

Questi sono solo pochi esempi della diversa distribuzione dei titoli che un italiano si attenderebbe. La diversità discende evidentemente dalla stessa delimitazione dell'ambito e finanche dalla denominazione della disciplina in oggetto. *Economics*, questa ambigua parola inglese di cui non sai se è di numero singolare o plurale, non ha l'equivalente in italiano: qui abbiamo l'Economia politica, che è la disciplina principale ma che non esaurisce lo studio dell'economia: disciplina autonome sono appunto le due storie, storia economica o dei fatti economici e storia delle dottrine economiche, la Scienza finanziaria, la Politica economica, la Statistica economica, la Demografia, l'Economia dell'azienda.

La traduzione francese *Science économique* non sarebbe chiarificatrice se dovesse essere riprodotta letteralmente in italiano: qui si preferisce il plurale: scienze economiche

Detto questo, bisogna subito aggiungere che non è affatto il caso di chiedere che venga rispettato quest'ultimo schema, solo perchè sarebbe preferibile dal punto di vista dello studioso italiano. E ciò non solo per le differenti abitudini e tradizioni scientifiche e scolastiche degli altri Paesi ma anche per gli inevitabili inconvenienti che anche il sistema italiano comporta. Per ciò non vi è motivo per chiedere mutamenti nei criteri di classificazione seguiti dalla pregevole raccolta.

Dal punto di vista tecnico, forse, ritocchi e miglioramenti potranno essere apportati nei successivi volumi. Per esempio, per chi non fosse abituato a consultare le bibliografie dovute all'Unesco, non sarebbe superflua un avvertenza che spiegasse subito come dagli indici per autori, per per materia e per territorio si risalisse rapidamente alle voci bibliografiche.

In complesso, il giudizio deve essere del tutto favorevole e bisogna augurarsi che le raccolte bibliografiche degli anni successivi abbiano a vedere la luce presto.

F. VITO

Milano, Università Cattolica

CALCATERRA E., *Il Rapporto fra i Livelli Nazionali dei Prezzi*. Saggi di Teoria e Politica. Collezione diretta da Francesco Vito. N. 2. Un vol. di pagg. 150, Milano, Giuffrè, 1954.

Nel suo compendioso volume della Collana di saggi di teoria e politica economica diretta da Francesco Vito, Ercole Calcaterra considera una materia di non facile trattazione, che costituisce uno dei caposaldi nell'ambito dell'economia internazionale. Si tratta cioè dell'equilibrio economico tra i vari paesi, del quale l'Autore esamina un particolare aspetto, indagando se ed in quale misura la divergenza nei livelli nazionali dei prezzi sia causa, sintomo e misura di squilibrio economico in campo internazionale: tenendo presente che se da un lato non tutti gli squilibri hanno la loro origine nella modificazione del rapporto tra i livelli dei prezzi, dall'altro una variazione in quest'ultimo può non essere causa dei primi.

Problemi, questi, di natura complessa e di capitale importanza e ciò sia dal punto di vista della sistemazione concettuale (ad essi dedicarono attenzione molti fra i massimi economisti), sia dal punto di vista delle implicazioni pratiche; potendo essi comportare, sul piano concreto, la considerazione della sopra o sottovalutazione monetaria, delle manovre di svalutazione o rivalutazione, o comunque di interventi d'altra natura (come ritocchi nelle tariffe doganali o nel cambio) le cui conseguenze assumono immediate risonanze di portata internazionale.

La variazione del livello generale dei prezzi può essere considerata sotto due fondamentali punti di vista: vale a dire o come uno dei meccanismi principali ai quali il regime di *gold-standard* affidava l'automatico riequilibrio della bilancia dei pagamenti, attraverso il trasferimento dei saldi ed il conseguente spostamento nei livelli dei prezzi nel paese debitore e nel

paese creditore; o come parte integrante della teoria della *parità dei poteri di acquisto*, di Gustav Cassel, che la elaborò e la utilizzò nelle indagini sui problemi monetari sorti dopo il primo conflitto mondiale. Secondo questa teoria il corso dei cambi si uniforma alla posizione relativa dei prezzi nei vari mercati.

Il Calcaterra si sofferma su questi due profili, dei cui lineamenti principali fa una chiara esposizione critica arricchita da annotazioni di vivo interesse. Non solo infatti egli riporta le tesi dei principali autori che trattarono tale materia, ma a seconda dei casi, queste tesi accetta o confuta con valide argomentazioni. Inoltre non si limita a prendere in considerazione le elaborazioni aderenti allo schema classico, secondo il quale gli squilibri della bilancia dei pagamenti sono essenzialmente legati a fenomeni monetari, ma esamina pure il moderno punto di vista (che più o meno esattamente potrebbe essere definito post-keynesiano) con le limitazioni insite in esso. In questo schema attuale si fa sentire la tendenza a considerare anche i fenomeni di cui parliamo in connessione col livello del reddito, della occupazione, della produzione.

Oltre a questa parte riguardante più che altro l'inquadramento concettuale della materia, la trattazione del Calcaterra svolge in modo assai efficace anche altri argomenti, di natura prevalentemente tecnica, come ad esempio la ricerca dell'indice più adatto da assumersi come livello nazionale dei prezzi, in quanto non tutti i tipi di indice dei prezzi si presentano egualmente qualificati a questo scopo. Secondo il C., il migliore è quello che si riferisce ai prezzi al consumo.

Una parte di notevole rilievo, nel volume in questione, è rappresentata dall'indagine assai sviluppata sulle cause che fanno divergere i prezzi dei

beni identici, e gli indici dei prezzi nazionali, da un paese all'altro. Esaminati criticamente i pareri di vari autori in merito a questa divergenza, il Calcaterra finisce per aderire sostanzialmente alla opinione del Tausig, ritenendo che l'elemento determinante l'altezza del livello dei prezzi debba essere ricercato congiuntamente nel saggio dei salari e nel grado di produttività, tenuto però conto anche di altri eventuali fattori di differenziazione, come le spese di trasporto internazionali a carico dei beni importati; i dazi doganali; i carichi sociali gravanti sulla produzione; le imposte sui trasferimenti; i costi di distribuzione. Questa indagine sul grado di produttività e sul saggio dei salari è svolta con molta accuratezza.

Nell'ultima parte del libro, intitolata « Il meccanismo d'aggiustamento degli squilibri internazionali », il C., nel trattare la teoria della bilancia dei pagamenti, sviluppa la considerazione dello schema classico e dello schema moderno ai quali già si è fatto riferimento, e sotto questo duplice punto di vista interpreta gli effetti dei trasferimenti internazionali dei capitali dovuti prevalentemente ad investimenti. Vale a dire considera la connessione di tali trasferimenti con le variazioni nei livelli nazionali dei prezzi, da un lato, e con gli spostamenti nei poteri di acquisto dall'altro: non trascurando accenni ai trasferimenti internazionali di capitali anche in regime di cambi flessibili e di cambi manovrati.

Il volume in questione si chiude con un capitolo dedicato all'insieme degli squilibri internazionali (soprattutto quelli a carattere ciclico), ed al sistema monetario internazionale: e appunto la considerazione dell'azione e delle influenze esercitate da organismi di portata vastissima, come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, permette di sag-

giare, alla luce delle esperienze nuove, la validità nel tempo di molti assunti teorici.

Nel complesso dunque, per quanto gli argomenti attinenti agli squilibri della bilancia dei pagamenti siano già stati considerati in moltissime opere di economisti anche assai valenti, si tratta pur sempre di una materia la cui sistemazione è ben lontana dall'essere definitiva, perchè le esperienze finanziarie del mondo odierno vanno continuamente proponendo o problemi nuovi, o aspetti nuovi di problemi già studiati. Pertanto riteniamo interessante ed utile l'opera del Calcaterra, sia per quanto attiene alla parte informativa, critica e di aggiornamento, sia per l'accurata analisi del campo di indagine prescelto: il quale, anche se costituisce uno degli aspetti parziali sotto i quali si configura il problema, non ha tuttavia impedito all'Autore di tracciare, nelle sue linee generali, il complesso fenomeno degli squilibri internazionali connessi ai saldi della bilancia dei pagamenti.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

CORBIN C., *Financement, Autofinancement et Administration des grandes entreprises*. Un volume di pagg. 203, Paris, Librairie Dalloz, 1954.

I complessi problemi del finanziamento, dell'autofinanziamento e dell'amministrazione delle grandi imprese vengono affrontati in questo volume da un punto di vista pratico o, più propriamente, tecnico-aziendale e con riferimento alle grandi aziende nazionalizzate francesi. Il copioso materiale bibliografico consultato e gli studi compiuti, completati da una tredicennale esperienza acquisita al servizio di alcune grandi imprese nazionalizzate, fanno certamente del Corbin una delle persone meglio qualificate per un esame di questo genere.

Nella prima parte del volume, l'autore, dopo aver passato in rassegna i prece-

denti storici, intraprende un'analisi delle cause che hanno recentemente condotto la Francia ad una nazionalizzazione tanto vasta, e le conclusioni a cui giunge sono che i moventi di ordine economico e finanziario devono avere nettamente prevalso su quelli di ordine politico e sociale, anche se in apparenza potrebbe sembrare il contrario. Segue un esame riguardante la natura, piuttosto ibrida, degli organismi cui la nazionalizzazione ha dato luogo, giacchè *nazionalizzare* — come spiega l'autore — non significa *statizzare*. «Tolti alla proprietà privata, i beni nazionalizzati non sono affatto caduti in un regime di proprietà demaniale; il loro trasferimento è stato pronunciato a nome di entità giuridiche distinte dallo Stato: gli stabilimenti nazionali» (pag. 160), alla cui direzione sta un consiglio di amministrazione molto simile a quello delle società per azioni. Lo statuto di queste entità giuridiche presenta non poche lacune e imperfezioni, comprensibili conseguenze della fretta estrema con cui nel 1946 si procedette alla nazionalizzazione. Purtroppo a queste deficienze si è sempre cercato di ovviare in modo disordinato e con provvedimenti presi sotto la pressione delle necessità contingenti, senza mai formulare delle direttive di azione ben definite.

Dalle confusioni e dalle inefficienze che ne sono conseguite, l'autore non deduce però una condanna dell'istituto della nazionalizzazione, bensì la necessità di una sua riforma, che non dovrebbe limitarsi ad emendamenti dei testi legislativi, ma scaturire da un profondo riesame di tutto il problema. Il campo è naturalmente molto vasto e il Corbin si propone soltanto, nella seconda parte del volume, di affrontarne un aspetto: quello finanziario e amministrativo, augurandosi che successivamente altri studiosi si occupino degli aspetti tecnici, di divisione del lavoro e di organizzazione interna.

L'autore presenta il suo contributo in tre capitoli, dedicati rispettivamente ai problemi del finanziamento, dell'amministrazione e della scelta del personale. Il